



# La preghiera dei poveri

## L'editoriale di strada

### Ho chiesto e mi è stato dato

di FABRIZIO SALVATI

**S**ignore,  
Tu hai detto che basta un granello di senape di fede per spostare le montagne, Tu sai che io di fede ne ho ancora meno: tant'è che montagne non son mai riuscito a spostarle.

Eppure, con i quattro soldi di fede che ho, ho pregato.

Ho pregato per non vacillare, non cedere. Ho pregato per trovare la forza di reagire. Ho pregato per non perdere la speranza. Ho pregato per ottenere "la grazia", ma per essere protetto dalla "Grazia".

Ho pregato affinché l'Angelo custode a cui la Pietà Celeste mi affidò mi illuminasse, mi custodisse, mi reggesse e governasse. Era un compito arduo, ma lui, naturalmente, ci è riuscito. Al meglio.

Ed ora prego per ringraziare di tutto ciò che la Provvidenza mi ha donato.

E pregherò per dare Carità.

Ecco: se dovessi scrivere una preghiera, direi che sceglierei queste parole. Ed in effetti è bene pregare, perché se è vero – come più volte ho detto e scritto richiamandomi a san Paolo – che la preghiera senza opere serve a poco, è altresì vero che tra preghiera e opere intercorre un rapporto biunivoco. Pertanto ne discende che il ragionamento può essere reversibile: di opere, senza preghiera, o se ne fanno ben poche o se ne fanno sbagliate.

In altri termini, la preghiera funziona alla stregua di carburante. Si può avere l'automobile più potente, ma se non si versa benzina nel serbatoio non si va da nessuna parte, neanche si avvia il motore.

Ecco perché ricordo di aver pregato per procurarmi la lucidità e l'energia indispensabili per rimboccarci le maniche, per prendere di petto la mia situazione.

"Aiutati, ché Dio ti aiuta" mi ricordava mia madre (*sempre lei!*), la stessa che spesso ti invocava: «Gesù, Gesù, pensaci Tu, ché qui non se ne può più». Quant'è vero.

Le devo molto, in primis la fede; che mi ha trasmesso, nonostante – da buona toscana – credesse un po' a modo suo.

Molte volte mi chiedo che cosa sarebbe stato di me senza quel carburante. Come sarei finito? Male? Sì, non ci sarei finito, semplicemente sarei rimasto dove già ero: nella disperazione, nello smarrimento, senza fiducia, energie, autostima. Nell'incapacità di buttarmi a cercare la soluzione delle mie sventure.

Il che significa anche non vergognarsi di dire: «Sì, sono in difficoltà e cerco aiuto»; e di non rifiutarlo, se offerto.

Ho avuto prova della verità contenuta nella frase: «Chiedete e vi sarà dato». Io ho chiesto e mi è stato

Il 17 novembre si celebra l'Ottava Giornata Mondiale dei Poveri. È un appuntamento importante che chiama ciascuno a rinnovare l'impegno a portare nel cuore della Chiesa tutti coloro che vivono ai margini della società. Quest'anno Papa Francesco ha scelto come tema le parole del Siracide (cfr. 21,5): «La preghiera del povero sale fino a Dio». «In questo anno dedicato alla preghiera – ha scritto nel messaggio di preparazione e che pubblichiamo nelle pagine 6 e 7 – abbiamo bisogno di fare nostra la preghiera dei poveri e pregare insieme a loro. È una sfida che dobbiamo accogliere e un'azione pastorale che ha bisogno di essere alimentata».

Anche noi dell'«Osservatore di Strada» abbiamo voluto accogliere la "sfida", raccontando in queste pagine la ricchezza della preghiera dei poveri e la bellezza del pregare insieme con loro.

Prendi questo giornale come un nostro dono. È gratuito, ma se vuoi puoi lasciare un'offerta a chi te lo porge o a un povero che incontrerai lungo la tua strada. Sarà tutta per lui. Ma non limitarti a questo. Fermati, ascoltaci, guardaci: non siamo invisibili.

## L'incontro

### A casa di Paolo

di PIERO DI DOMENICANTONIO

**A**lle cinque del mattino, a casa di Paolo il caffè è già pronto. Il profumo sale, insieme agli sbuffi di vapore, da due caffettiere appoggiate sulla fiamma di un fornello da campeggio. Per entrare, accomodarsi e farsene offrire una tazza non c'è un campanello da



*Ogni ultimo martedì del mese la casa di Paolo diventa una chiesa.*

*Tra le tende, Paolo corica a terra la sua valigia e la copre con un lenzuolo. È l'altare intorno al quale raccoglie un gruppetto di amici. Poveri e ricchi, insieme per ascoltare e meditare la Parola del Signore.*

suonare. In realtà, non c'è neanche una porta in questa casa affacciata su una delle piazze più belle del mondo. C'è, invece, l'amabilità di un uomo avanti negli anni che dorme qui, sui gradini di una libreria davanti alla Basilica di San Pietro.

«Ci vuoi lo zucchero?», mi ha chiesto Paolo la prima volta che ci siamo incontrati. Gli avrei risposto con la solita battuta che faccio quando qualcuno mi rivolge questa domanda, ma mi sono trattenuto. In verità, mi sono vergognato. Che ne so io di quanto è amara la vita? Io che, ogni mattina, scendo da un letto comodo, mi metto sotto una doccia calda e, se mi viene voglia, infilo ai piedi le scarpe da ginnastica ed esco a fare una camminata prima che il traffico delle automobili ammorbri l'aria. Che ne so io di quanto possa essere amara la vita di un uomo che non ha niente, solo una tenda che ogni giorno, alle cinque, deve smontare perché, poi, comincia il



# Una valigia che è un altare

traffico di turisti e pellegrini?

È buono il caffè di Paolo. Con o senza zucchero. È dolce e amaro come lui. Come la vita.

Paolo è arrivato in Italia dalla Romania nel 2001. È arrivato, come tanti altri, in cerca di un lavoro per mantenere la famiglia rimasta a casa. «Di lavori ne ho trovati tanti e ne ho fatti tanti», racconta in un italiano che, nonostante il tempo trascorso, è ancora stentato. Prima manovale, poi giardiniere e addetto delle pulizie. Ha fatto pure il badante per un anziano della Garbatella. Ma quasi sempre lavori precari e sottopagati.

Aveva una casetta sua, in periferia,

poi ha vissuto in qualche centro di accoglienza. E alla fine è arrivato qui, sotto uno dei due porticati che, alla fine di via della Conciliazione, si affacciano su piazza San Pietro. Insieme alle sue cose, raccolte in uno zaino e in una valigia, tiene sempre un secchio e una ramazza con la quale tiene lucido e pulito il pavimento di marmo del porticato. «I negozianti ormai mi conoscono – dice –. Sanno che non bevo, non mi drogo e non do fastidio. Si fidano».

Ogni ultimo martedì del mese la casa di Paolo diventa una chiesa. Tra le tende rimontate dopo la chiusura dei negozi e mentre passa ancora

qualche turista, Paolo corica a terra la sua valigia e la copre con un lenzuolo. È l'altare intorno al quale raccoglie un gruppetto di amici – persone senza dimora, volontari della vicina parrocchia di San Gregorio VII e di qualche associazione, sacerdoti, religiosi e laici che col passaparola hanno saputo dell'appuntamento –. Poveri e ricchi, gli uni accanto agli altri, insieme per ascoltare e meditare la Parola del Signore.

La lectio divina *itinerante* è un'iniziativa della comunità di suor Elaine, missionaria della congregazione delle Missionarie di Sant'Antonio Maria Claret, che ha



pensato che per le persone che vivono in strada non c'è bisogno solo di cibo e coperte, c'è bisogno di qualcos'altro.

Per le strade intorno a San Pietro non è raro vedere sovrapporsi, in una stessa serata, due, tre e anche quattro gruppi diversi di volontari che portano da mangiare alle persone senza dimora. In questa città, che tante volte giudichiamo indifferente e cinica, ci sono tanti che desiderano prendersi cura di chi è in difficoltà. È un bel segno di speranza. Ma un po' di coordinamento, la conoscenza e la stima reciproca potrebbero aiutare a fare meglio e di più.

C'è bisogno di altro.

Se non vogliamo lasciare che questo mondo resti così com'è – da una parte chi ha e, quindi, si vuole può dare e, dall'altra, chi non ha, e può solo chiedere –, se crediamo veramente nella fraternità, dobbiamo imparare a fidarci e ad affidarci all'altro. Anche se puzza di vino o pensa di poterti manipolare per racimolare qualche spicciolo. La povertà non assegna in automatico una patente di bontà. Ma nei poveri si è identificato Gesù, il figlio di Dio. Ce lo insegna il Vangelo, anche quello aperto su un altare che è una valigia. La valigia di Paolo.

Per la Lectio dell'ultimo martedì del mese di settembre Paolo ha voluto fare le cose in grande. Mi ha chiesto di portargli delle lenzuola nuove, azzurre, e delle candele. Dalla vicina chiesa di San Lorenzino – il centro internazionale giovanile istituito da San Giovanni Polo II quando cominciò a prendere piede la Giornata mondiale della gioventù – si è fatto prestare un grande crocifisso. Da altri una bella statua della Madonna. Agli amici della libreria davanti alla quale vive ha chiesto di lasciare fuori, solo per una notte, un vaso di fiori. E da un ripostiglio, che conosce solo lui, ha preso una grande sagoma di cartone di Papa Francesco perché vuole che ci sia anche lui.

Ma non gli è bastato. Con grande rammarico dell'amico fotografo che ha voluto accompagnarmi e che sta documentando in questi mesi la Roma perduta, quella che nessuno vuol vedere – anche se la



preparazione al Giubileo dovrebbe farci fare tutt'altro –, ha chiesto ai suoi amici di strada di aspettare a montare le tende. Serve spazio per fare posto a tutti. Anche a un gruppetto di adolescenti, animato dalla comunità del seminario romano minore, che è venuto per portare qualche indumento. Per i ragazzini, però, è già tardi. Non possono fermarsi da Paolo, ma devono tornare alle loro case. Prima di andare, però, una tredicenne chiede: «Possiamo dire una preghiera per te?». «Certo – risponde Paolo –. E noi la diremo per voi».

La lettura è tratta dal Vangelo di Marco (9, 35): «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». La commenta brevemente padre Inaki Nicolas, un giovane basco dei Missionari figli del cuore immacolato di Maria. Poi, suor Elaine forma i gruppi e comincia lo scambio. C'è voglia di ascoltare. C'è

voglia di dire, di portare fuori ciò che quella Parola ha smosso dentro. *Il mio modo di fare volontariato è per servire o per dominare?... Non ho niente, non sono niente, posso davvero fare qualcosa per gli altri?...*

La riflessione va avanti. E intanto arrivano altri amici, alcuni con le buste dei panni che hanno ricevuto dalla Croce Rossa e il sacchetto con la cena portata dai volontari della comunità di Sant'Egidio che hanno messo i loro carrelli in piazza Pio XII. Qualcuno si ferma davanti alla croce

e si segna il petto. Altri proseguono verso i loro rifugi.

A me torna alla mente la fede di Olga. Me l'ha fatta conoscere un paio di giorni prima Jacopo, un giovane insegnante di religione che ho accompagnato sul litorale romano. Olga vive in una roulotte. Ha un figlio gravemente ammalato e

tossicodipendente. Per lui ha lasciato il lavoro e la casa dove viveva. Da quando i medici del figlio le hanno comunicato una sentenza che non ha appello, non vive più, lascia che il tempo passi.

Siamo stati un po' a chiacchierare seduti davanti alla sua roulotte. Il mare stava di fronte, ma Olga non lo guardava. Guardava il cielo e ripeteva: «Solo Dio può fare qualcosa, solo Dio sa...».

Abbiamo pregato insieme, Olga ed io. Senza dire niente. Olga che guardava il cielo con gli occhi gonfi di lacrime. Ed io che non so quanto possa essere amara la vita, ma che, dopo aver girato per tanti anni intorno a me stesso, sentivo di aver trovato quello che stavo cercando.

È la stessa cosa che provo stasera, davanti a piazza San Pietro, accanto a un altare che è una valigia. È la preghiera di chi riconosce la propria impotenza e si affida. «Solo Dio sa...».



*C'è anche un gruppetto di adolescenti... Per loro è già tardi. Non possono fermarsi, ma prima di andare chiedono a Paolo: «Possiamo dire una preghiera per te?». «Certo - risponde - e noi la diremo per voi».*

## Ho chiesto e mi è stato dato

CONTINUA DA PAGINA 1

dato.

Perciò ringrazio la Provvidenza.

Signore, Tu mandi a ciascuno una croce; sta a noi scegliere se prenderla e seguirti. È possibile, perché non è mai una croce così pesante da non poter essere portata. Per riuscirci bisogna comunque irrobustire i muscoli, ma sono i muscoli dello spirito, ossia la fede; e la preghiera è la palestra per farlo.

Ed infine, Signore, per un'ultima cosa Ti prego. A me hai provveduto, ma il lavoro non sarebbe completo se non proteggessi anche coloro – tutti ed ognuno – che mi hanno aiutato (*perché nessuno si salva da solo*), mi sono stati e mi stanno vicini/e, confortandomi, consigliandomi, incoraggiandomi.

Senza di loro probabilmente non sarei stato a scriverti questa mia preghiera.

E dulcis (*forse non tanto*) in fundo, abbi un occhio benevolo su tutte le persone che mi sono care, vive o defunte, anche quelle che non mi hanno aiutato tanto; anzi, possono aver contribuito, magari senza volerlo, ai miei guai.

Non voglio odiarli/e: aiutami anche in questo.

Se è vero che, come cantavano i Nomadi (un gruppo musicale di quaggiù, di cui sicuramente, nella tua onniscienza, saprai), «nei campi di sterminio Dio è morto» e tanti – troppi – ci provano ancora ad ammazzarti; altrove c'è tanta altra gente che invece ti vuole ben vivo, presente ed operante nella propria vita.

Amen. (*fabrizio salvati*)



Ex voto affissi sul muro di Largo Preneste a Roma

## La lectio divina davanti a piazza San Pietro

Ogni ultimo martedì del mese, organizzata dalle suore missionarie di Sant'Antonio Maria Claret



### Una preghiera e un fiore per José Carlos De Suosa

Per strada e in ogni altro luogo / non parlo quasi mai, / mi limito a guardare, / ascoltare, pensare / e a volte scrivere / per non essere solo al mondo. José Carlos De Suosa era un poeta, sono suoi questi versi. Viveva per strada, appoggiato ad un muro vicino al colonnato di San Pietro, ma non chiedeva mai cibo. Preferiva ricevere un quaderno sul quale appuntare le sue poesie. Ricordando il suo volto sorridente, anche se segnato dalla fatica della vita in strada e dalla malattia, tanti amici si sono uniti nella preghiera per rendergli l'ultimo saluto.

Sessantuno anni di origini brasiliane, José Carlos De Suosa è morto ad agosto, ma solo il 15 ottobre è stato possibile celebrare i suoi funerali. All'altare della cappella di Santa Monica, a due passi dal Vaticano, il cardinale Konrad Krajewski, Elenosiniere pontificio, e il cardinale brasiliano Leonardo Ulrich Steiner. Tra i banchi, tanti amici di strada e tanti volontari: anche le suore missionarie di Sant'Antonio Maria Claret che lo conoscevano bene. «Era arrivato a Roma – hanno raccontato – col sogno di andare qui a Gerusalemme. È andato nella Gerusalemme celeste». «José è morto, quindi vive», ha detto il cardinale Krajewski all'omelia. Per Gesù «non importano i vestiti, i costumi, ma il cuore. Quando è pulito tutte le cose che vedi sono pulite. Il cuore diventa i nostri occhi sul mondo... e il nostro José sa tutto questo».



# Essere dono per gli altri Ecco la vera gioia

di GIUDITTA BONSANGUE

Che relazione esiste tra povertà e gioia? Nessuna sarebbe la risposta corretta. Invece è proprio la gioia, il frutto raccolto dalle suore missionarie di Sant'Antonio Maria Claret che, insieme a tanti volontari, si dedicano ai poveri. E per poterlo raccontare bisogna incontrarle a casa loro.

Non bisogna farsi ingannare dalle apparenze, la casa appare oltre le aspettative, ma il cuore pulsante è nella sua capacità di accogliere. Si comprende subito che non è una casa che appartiene a loro, al contrario, appartiene a tutti coloro che vogliono esserci.

È stato così anche per noi: enormi spazi che permettono ad ogni piccolo o grande gruppo di passare un tempo di condivisione e pace. Ad accoglierci suor Elaine, che per anni ha lavorato in Africa occupandosi degli ultimi, con grande passione e coraggio. Ora le spetta la gestione di questa casa situata nel quartiere Quartaccio di Roma, dalla quale tiene le fila e coordina anche tutti i progetti che le missionarie organizzano nel mondo.

Ma la bellezza di questa casa va oltre questa piccola sala di regia affacciata, attraverso gli schermi dei computer, su tutti i continenti. Per apprezzarla fino in fondo bisogna scendere al piano di sotto, dove incontriamo alcune delle altre suore della comunità: giovani provenienti da diversi paesi che ci accolgono con sorrisi e ci fanno accomodare intorno ad uno spazioso tavolo per condividere con noi la loro gioia.

Tutto è iniziato prima della pandemia, quando la casa è diventata il luogo



d'incontro per un gruppo di giovani della zona. Si erano dati il nome di *Fichi di marzo* e si ritrovavano lì, con le suore, per pregare. Durante una lectio divina, pensarono che sarebbe stato bello poter fare qualcosa di concreto per i poveri. Loro, che vivevano in una zona nota per tutto tranne che per la ricchezza, volevano prendersi cura di chi si trovava in una situazione peggiore della loro.

Così si organizzarono per portare, una volta al mese, tè e biscotti e mettersi in ascolto degli abitanti del colonnato di piazza San Pietro. In quegli anni, i poveri erano all'incirca una trentina. Era facile fare amicizia.

Il Covid interruppe tutto o quasi, perché i giovani della lectio continuarono ad incontrarsi online e il loro numero crebbe:

molti altri cominciarono a collegarsi anche da altre parti del mondo per pregare per i poveri.

Superata la pandemia, cominciò a farsi strada l'idea di fare qualcosa di più per gli amici senza dimora di piazza San Pietro. Perché solo una merenda e non una cena? A quel punto, l'impresa richiedeva però maggiore collaborazione. Cominciarono così ad unirsi anche alcuni adulti della parrocchia di zona nella preparazione del cibo: oggi vengono preparati 200 pasti alla settimana, poi distribuiti dai volontari della comunità di Sant'Egidio che fanno riferimento alla casa d'accoglienza di Palazzo Migliori, voluta da Papa Francesco proprio per dare un tetto a chi non lo ha.

Sono passati oramai quattro anni da quell'inizio e la cucina delle suore continua ad accogliere chiunque voglia aiutarle, persone che lasciano il lavoro o la casa solo per dedicare qualche ore alla preparazione della cena per i loro amici di San Pietro. La cucina si anima di spirito di condivisione e anche per i volontari è un momento importante per sentirsi voluti bene.

Chi lascia casa, famiglia e lavoro per ritrovarsi lì e preparare un pasto caldo per chi non ha di che mangiare, dice di farlo perché si sente leggero, perché impara ad amare, perché quando ritorna è più felice, perché qui trova famiglia, perché è un respiro.

Nel frattempo, mentre le suore continuano a raccontare, anche la nostra tavola ha cominciato a riempirsi di cibo. Entra in cucina Rosario, un fedele collaboratore delle missionarie, con le mani di un abile artigiano e contadino. Con la sua tuta da lavoro, porta un cestino di uva fragola e sotto alla dolcezza della frutta,

rossi peperoncini perché molte delle suore sono asiatiche. E anche lui diventa parte della nostra tavola, come spesso succede da anni.

Le suore riprendono a raccontare e ricordano il presepe che realizzarono mettendo al posto delle statuette, anche quella di Gesù Bambino, le foto dei loro amici senz'attento. E fu proprio davanti a quel presepe che maturò la consapevolezza che non è sufficiente pregare per i poveri, ma bisogna farlo con loro. Il passo per rendere quell'idea una realtà fu breve. Quell'anno la loro novena di Natale si tenne nei pressi del colonnato di San Pietro, portando ogni giorno un simbolo diverso – un sasso della strada, l'acqua o una foto della montagna – e lasciando che questo permettesse la condivisione di una parola o di una domanda.

Furono nove giorni straordinari. E, nei loro ricordi, rimane il primo e vero Natale che abbiano mai vissuto.

Quando suor Elaine ci racconta questo, le si bagnano gli occhi e le suore si stringono in una gioiosa commozione. Ma anche in questo caso, la novena non poteva restare solo una immemorabile esperienza. Bisognava continuare.

Così il regalo di quel Natale fu la lectio divina con i poveri che ogni ultimo martedì del mese si celebra sotto uno dei due porticati che si affacciano davanti a piazza San Pietro. Un tempo semplice di preghiera dove ognuno, dopo la lettura del Vangelo, condivide quello che ha nel cuore. Per suor Elaine è un evento straordinario perché, nonostante abbia trascorso trent'anni di vita consacrata, è la prima volta che vive momenti di tale bellezza. C'è una differenza radicale tra il dare quello che si ha ai poveri e, invece, fare le cose con loro. Ci si sente loro amici, e i poveri si preoccupano per te.

Spesso, per i loro impegni universitari, alcune suore arrivano più tardi e, allora, sono i poveri che mettono da parte un pasto anche per loro.

Ci si siede a terra e si mangia insieme, si prega insieme e si condividono i frutti della preghiera. Non è questa la gioia più grande? Che ognuno diventi dono per gli altri senza nessuna differenza?

*C'è una differenza radicale tra il dare quello che si ha ai poveri e, invece, fare le cose con loro. Ci si sente loro amici, e i poveri si preoccupano per te.*

# La messa dei poveri e con i poveri

*Nella basilica Vaticana ogni primo sabato del mese*

di AGNELLO STOIA \*

**C**he bella idea 'sto giornale scritto dalle persone che vivono per strada! Apro e sfoglio incuriosito il mensile che un gruppo di persone mi offre. Il luogo della distribuzione del giornale è azzeccatissimo, ideale per un appostamento. Proprio dove si stringe il marciapiede davanti a Palazzo Migliori, all'incrocio tra largo degli Alicorni e via Paolo VI: ci passa un sacco di gente. Riconosco con i pacchi di giornale sottobraccio alcuni amici che frequentavano il Centro di ascolto della Caritas parrocchiale dei Santi Apostoli, dove sono stato parroco per otto anni, a Rione Trevi nel cuore di Roma. I rapporti sono rimasti ottimi. Sorrisi, abbracci, uno scambio di presentazione con altri che non conoscevo, qualche battuta e il cerchio di amici si allarga, è un attimo. Da allora è passato un po' di tempo, visto che adesso sono parroco a San Pietro già da tre anni.

La collaborazione è nata subito, grazie ad alcune iniziative organizzate per gli amici che vivono per strada con don Giovanni Palaia, portandoli sul tetto della basilica a vedere Roma dall'alto e a camminare tra i "giganti", le grandi statue del Redentore e degli apostoli che campeggiano sulla piazza. Poi con la Fondazione "Fratelli Tutti" ed il meeting della Fraternità con il coinvolgimento in alcuni spot ed interviste; e poi, ancora, un incontro a Palazzo Migliori con la Fondazione di Don Milani; l'organizzazione con la Parrocchia e l'Elemosineria apostolica di una cena natalizia sotto il Colonnato, in occasione dell'accensione dell'albero di Natale e del presepio in piazza San Pietro... in pratica una serie di iniziative che ha cementato i nostri rapporti, fino ad essere coinvolto dal Dicastero per la Comunicazione in un incontro col Santo Padre insieme a tutti i collaboratori dell'«Osservatore di strada»: ormai ero parte della famiglia!

È venuto naturale dopo un po' proporre di celebrare una messa "nostra", una messa dei poveri che gravitano attorno alla basilica e collaborano al giornale: avevo



## Un incontro eucaristico che porta **frutti**

Per quella prima messa avevamo pensato a tutto: Piero aveva fatto realizzare una locandina con tutte le indicazioni per poter entrare e trovare facilmente il luogo della celebrazione; Fabrizio alla chitarra, con tanto di foglietto per i canti; Stefano e Attilio all'ambone per le letture, mentre la lettura delle preghiere dei fedeli era affidata

a Ciro. Quelle preghiere mi hanno molto colpito, erano belle perché vere, espresse in un linguaggio semplice e immediato, pacificato senza fare sconti alla realtà. Giuditta le aveva portate all'Ostello per confrontarsi con altri amici, per integrare e modificare. Daniele, ospite del Circolo di San Pietro, aveva aggiunto una preghiera finale per la pace. Una messa "nostra"!... anche per l'orario - le tre del pomeriggio - volendo occupare uno spazio disponibile in basilica, utile magari anche in futuro.

Quel giorno abbiamo avuto come ospite il segretario generale del Sinodo, il cardinale Grech che, tra i banchi, ha partecipato alla celebrazione e poi ha rivolto un messaggio a noi tutti, con un tono molto paterno. «Sono venuto a pregare con voi perché sono convinto che la vostra preghiera sa aprire il cuore di Dio», «avete un posto speciale nel cuore della Chiesa».

Il mese successivo saltammo perché il 19 novembre ricorreva la Giornata dei poveri, erano già in programma altre iniziative, per cui andammo al 2 dicembre, per iniziare insieme l'Avvento. Da lì in poi stabilimmo di vederci il primo sabato di ogni mese, saltando solo l'appuntamento di agosto.

Abbiamo cominciato con un piccolo gruppo, era nata come "messa dei poveri" e poi abbiamo aggiunto al titolo della locandina anche "messa con i poveri", perché tanti altri si sono aggiunti e partecipano a questo appuntamento.

Dal mese di aprile la cerchia si è allargata alla Parrocchia di San Gregorio VII con fra Stefano, poi suor Elaine e le sue consorelle con l'esperienza della lectio divina davanti alla libreria Ancora in via della Conciliazione.

Ogni celebrazione è divenuta una opportunità per pregare per la pace, per qualche amico che ci ha lasciato, per

presentare anche altri che lavorano con i poveri in altri quartieri periferici di Roma. «Un modo per portare il cuore di una periferia nel cuore di san Pietro», come disse Piero invitando un sacerdote di una parrocchia di San Basilio. Oppure con la presenza di Giustino, direttore della Caritas della Diocesi di Roma.

Dal mese di maggio ha preso piede anche un'altra bella iniziativa, quella cioè di pranzare tutti insieme nei locali messi a disposizione dalla parrocchia di San Gregorio VII. Questo momento di incontro e di festa che culmina con il breve pellegrinaggio in basilica e la celebrazione dell'eucarestia dà l'opportunità per cogliere il senso più profondo di quanto Gesù ci ha lasciato come viva memoria del dono di sé e del comandamento nuovo di amarci tra noi come lui stesso ci ha mostrato, lavando i piedi ai suoi discepoli.

I frutti di questa preghiera si cominciano a vedere. I poveri ci evangelizzano ed è accaduto che attorno ad essi riuniti in preghiera lo Spirito Santo ha suscitato la risposta di tanti che si sono messi a servizio con generosità. Sta nascendo una rete di solidarietà e una comunità di persone attorno alla basilica di San Pietro che esprime, con i suoi particolari toni e colori, la vocazione della nostra Chiesa di Roma, quella cioè di presiedere la carità tra tutte le Chiese unite al nostro Vescovo, Papa Francesco.

Le iniziative si moltiplicano ancora e gli orizzonti si fanno sempre più ampi, perché quando lo Spirito soffia forte il coraggio ci spinge ad osare andare dove l'acqua è più profonda.

\* Parroco della Basilica di San Pietro

### **Siete tutti invitati**

La Messa dei poveri e con i poveri, organizzata dalle parrocchie di San Pietro in Vaticano e di San Gregorio VII insieme con il nostro giornale, si tiene ogni primo sabato del mese, alle ore 15, all'altare di San Giuseppe nella Basilica Vaticana. Chiunque può partecipare. L'appuntamento per accedere tutti insieme è alle 14.30 all'ingresso della preghiera in piazza San Pietro. A dicembre, sabato 7, l'appuntamento si terrà eccezionalmente nella chiesa parrocchiale di San Gregorio VII in via Gregorio VII, 6, sempre alle ore 15. Lo stesso giorno, infatti, nella Basilica vaticana Papa Francesco terrà il concistoro per la creazione di nuovi cardinali. Questo cambio di programma sarà un modo per rinsaldare ancora di più il gemellaggio che, attraverso il servizio della carità, è nato tra le due parrocchie e vivere più intensamente la comunione con la Chiesa sparsa in tutto il mondo e rappresentata dai nuovi cardinali.

lanciato l'iniziativa attraverso un post: «Sogno una messa degli anawim a san Pietro». L'occasione l'ha offerta la il Sinodo nell'ottobre del 2023, volevamo dare un contributo speciale pregando per quell'importante evento ecclesiale ed ecco, il 21 ottobre si è concretizzata.

## Parole e gesti

di Papa Francesco

**C**ari fratelli e sorelle!  
 1. La preghiera del povero sale fino a Dio (cfr Sir 21,5). Nell'anno dedicato alla preghiera, in vista del Giubileo Ordinario 2025, questa espressione della sapienza biblica è quanto mai appropriata per prepararci all'VIII Giornata Mondiale dei Poveri, che ricorrerà il 17 novembre prossimo. La speranza cristiana abbraccia anche la certezza che la nostra preghiera giunge fino al cospetto di Dio; ma non qualsiasi preghiera: *la preghiera del povero!* Riflettiamo su questa Parola e "leggiamola" sui volti e nelle storie dei poveri che incontriamo nelle nostre giornate, perché la preghiera diventi via di comunione con loro e di condivisione della loro sofferenza.

2. Il libro del Siracide, a cui facciamo riferimento, non è molto conosciuto, e merita di essere scoperto per la ricchezza di temi che affronta soprattutto quando tocca la relazione dell'uomo con Dio e il mondo. Il suo autore, Ben Sira, è un maestro, uno scriba di Gerusalemme, che scrive probabilmente nel II secolo a.C. È un uomo saggio, radicato nella tradizione d'Israele, che insegna su vari campi della vita umana: dal lavoro alla famiglia, dalla vita in società all'educazione dei giovani; pone attenzione ai temi legati alla fede in Dio e all'osservanza della Legge. Affronta i problemi non facili della libertà, del male e della giustizia divina, che sono di grande attualità anche per noi oggi. Ben Sira, ispirato dallo Spirito Santo, intende trasmettere a tutti la via da seguire per una vita saggia e degna di essere vissuta davanti a Dio e ai fratelli.

3. Uno dei temi a cui questo autore sacro dedica maggior spazio è *la preghiera*. Egli lo fa con molto ardore, perché dà voce alla propria esperienza personale. In effetti, nessuno scritto sulla preghiera potrebbe essere efficace e fecondo se non partisse da chi ogni giorno sta alla presenza di Dio e ascolta la sua Parola. Ben Sira dichiara di aver ricercato la sapienza fin dalla giovinezza: «Quando ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera» (Sir 51,13).

4. In questo suo percorso, egli scopre una delle realtà fondamentali della rivelazione, cioè il fatto che *i poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio*, a tal punto che, davanti alla loro sofferenza, Dio è "impaziente" fino a quando non ha reso loro giustizia: «La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro» (Sir 35,21-22). Dio conosce le sofferenze dei suoi figli, perché è un Padre attento e premuroso verso tutti. Come Padre, si prende cura di quelli che ne hanno più bisogno: i poveri, gli emarginati, i sofferenti, i dimenticati... Ma nessuno è escluso dal suo cuore, dal momento che, davanti a Lui, tutti siamo poveri e bisognosi. Tutti siamo mendicanti, perché senza Dio saremmo nul-

*Il messaggio per la VIII Giornata Mondiale dei Poveri*

# Abbiamo bisogno di fare nostra la preghiera dei poveri e pregare con loro

***Ai poveri che abitano le nostre città e fanno parte delle nostre comunità dico: Dio è attento a ognuno di voi e vi è vicino. Non vi dimentica né potrebbe mai farlo...***

la. Non avremmo neppure la vita se Dio non ce l'avesse donata. E, tuttavia, quante volte viviamo come se fossimo noi i padroni della vita o come se dovessimo conquistarla! La mentalità mondana chiede di diventare qualcuno, di farsi un nome a dispetto di tutto e di tutti, infrangendo regole sociali pur di giungere a conquistare ricchezza. Che triste illusione! La felicità non si acquista calpestando il diritto e la dignità degli altri.

La violenza provocata dalle guerre mostra con evidenza quanta arroganza muove chi si ritiene potente davanti agli uomini, mentre è miserabile agli occhi di Dio. *Quanti nuovi poveri produce questa cattiva politica fatta con le armi*, quante vittime innocenti! Eppure, non possiamo indietreggiare. I discepoli del Signore sanno che ognuno di questi "piccoli" porta impresso il volto del Figlio di Dio, e ad ognuno deve giungere la nostra solidarietà e il segno della carità cristiana. «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 187).

5. In questo anno dedicato alla preghiera, abbiamo bisogno di *fare nostra la preghiera dei poveri e pregare insieme a loro*. È una sfida che dobbiamo accogliere e un'azione pastorale che ha bisogno di essere alimentata. In effetti, «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (ivi, 200).

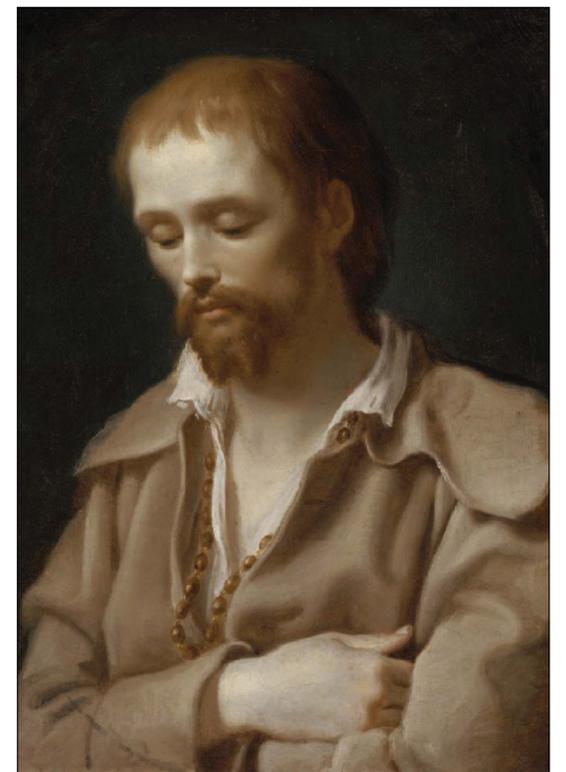
Tutto questo richiede *un cuore umile*, che abbia il coraggio di diventare mendicante. Un cuore pronto a riconoscersi povero e bisognoso. Esiste, infatti, una corrispondenza tra povertà, umiltà e fiducia. Il vero povero è l'umile, come affermava il santo vescovo Agostino: «Il povero non ha di che inorgogliersi, il ricco ha l'orgoglio da combattere. Ascoltami perciò: sii un vero povero, sii virtuoso, sii umile» (*Discorsi*, 14, 4). L'umile non ha nulla da

vantare e nulla pretende, sa di non poter contare su sé stesso, ma crede fermamente di potersi appellare all'amore misericordioso di Dio, davanti al quale sta come il figlio prodigo che torna a casa pentito per ricevere l'abbraccio del padre (cfr Lc 15,11-24). Il povero, non avendo nulla a cui appoggiarsi, riceve forza da Dio e in Lui pone tutta la sua fiducia. Infatti, l'umiltà genera la fiducia che Dio non ci abbandonerà mai e non ci lascerà senza risposta.

6. Ai poveri che abitano le nostre città e fanno parte delle nostre comunità dico: non perdetevi questa certezza! *Dio è attento a ognuno di voi e vi è vicino*. Non vi dimentica né potrebbe mai farlo. Tutti facciamo esperienza di una preghiera che sembra rimanere senza risposta. A volte chiediamo di essere liberati da una miseria che ci



Santa Teresa di Calcutta, «una donna che ha dato la vita per i poveri» e attinto dalla preghiera la sua forza per servirli. A destra, un ritratto di San Benedetto Giuseppe Labre che trascorse gli ultimi anni della sua vita povero tra i poveri a Roma. Il suo corpo è venerato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti.





## La ricchezza più grande della Chiesa

Con un fuori programma, durante il viaggio compiuto in Lussemburgo e in Belgio (26-29 settembre 2024), Papa Francesco si è recato nella chiesa di Saint-Gilles a Bruxelles, dove ogni giorno si offre *Il caffè del mattino* a persone senza dimora e rifugiati che vivono nel centro cittadino. Con loro ha fatto colazione, ha ascoltato le loro storie. «La Chiesa – ha detto – ha la sua ricchezza più grande nelle sue membra più deboli, e se vogliamo davvero conoscerne e mostrarne la bellezza, ci farà bene donarci tutti gli uni agli altri così, nella nostra piccolezza, nella nostra povertà, senza pretese e con tanto amore».

(foto Vatican Media)

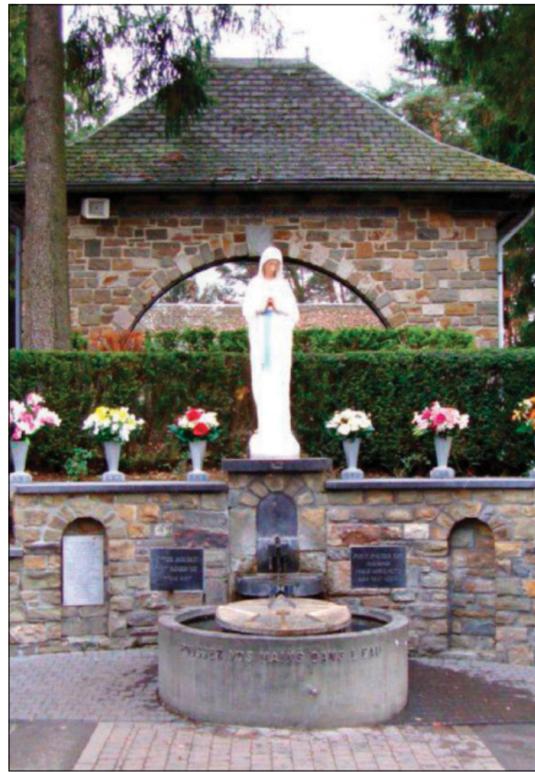
fa soffrire e ci umilia e Dio sembra non ascoltare la nostra invocazione. Ma il silenzio di Dio non è distrazione dalle nostre sofferenze; piuttosto, custodisce una parola che chiede di essere accolta con fiducia, abbandonandoci in Lui e alla sua volontà. È ancora il Siracide che lo attesta: «Il giudizio di Dio sarà a favore del povero» (cfr 21,5). Dalla povertà, dunque, può sgorgare il canto della più genuina speranza. Ricordiamoci che «quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. [...] Questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2).

7. La *Giornata Mondiale dei Poveri* è diventata ormai un appuntamento per ogni comunità ecclesiale. È un'opportunità pastorale da non sottovalutare, perché provoca ogni credente ad ascoltare la preghiera dei poveri, prendendo coscienza della loro presenza e necessità. È un'occasione propizia per realizzare iniziative che aiutano concretamente i poveri, e anche per riconoscere e dare sostegno ai tanti volontari che si dedicano con passione ai più bisognosi. Dobbiamo ringraziare il Signore per le persone che si mettono a disposizione per ascoltare e sostenere i più poveri. Sono sacerdoti, persone consacrate, laici e laiche che, con la loro testimonianza, danno voce alla risposta di Dio alla preghiera di quanti si rivolgono a Lui. Il silenzio, dunque, si spezza ogni volta che un fratello nel bisogno viene accolto e abbracciato. I poveri hanno ancora molto da insegnare, perché in una cultura che ha messo al primo posto la ricchezza e spesso sacrifica la dignità delle persone sull'altare dei beni materiali, loro rimangono contro corrente evidenziando che l'essenziale per la vita è ben altro.

La preghiera, quindi, trova nella carità che si fa incontro e vicinanza la verifica della propria autenticità. *Se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana*; infatti «la fede senza le opere è morta» (Gc 2,26). Tuttavia, *la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce*. «Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà, il nostro fare si svuota, perde l'anima profonda, si riduce ad un semplice attivismo» (Benedetto XVI, *Catechesi*, 25 aprile 2012). Dobbiamo evitare questa tentazione ed essere sempre vigili con la forza e la perseveranza che pro-

viene dallo Spirito Santo che è datore di vita.

8. In questo contesto è bello ricordare la testimonianza che ci ha lasciato *Madre Teresa di Calcutta*, una donna che ha dato la vita per i poveri. La Santa ripeteva continuamente che *era la preghiera il luogo da cui attingeva forza e fede* per la sua missione di servizio agli ultimi. Quando, il 26 ottobre 1985, parlò nell'Assemblea Generale dell'ONU, mostrando a tutti la corona del Rosario che teneva sempre in mano disse: «Io sono soltanto una povera suora che prega. Pregando, Gesù mi mette nel cuore il suo amore e io vado a donarlo a tutti i poveri che incontro sul mio cammino. Pregate anche voi! Pregate, e vi accorgete dei poveri che avete accanto. Forse nello stesso pianerottolo della vostra abitazione. Forse anche nelle vostre case c'è chi aspetta il vostro amore. Pregate,



Il santuario di Banneux in Belgio eretto nel luogo dove, nel 1933, la Vergine Maria apparve per otto volte a una bimbetta di 11 anni, presentandosi come la Vergine dei poveri.

e gli occhi si apriranno e il cuore si riempirà di amore».

E come non ricordare qui, nella città di Roma, San Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783), il cui corpo riposa ed è venerato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti. Pellegrino dalla Francia a Roma, rifiutato da tanti monasteri, egli trascorse gli ultimi anni della sua vita povero tra i poveri, stando ore e ore in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, con la corona del rosario, recitando il breviario, leggendo il Nuovo Testamento e l'*Imitazione di Cristo*. Non avendo nemmeno una piccola stanza dove alloggiare, dormiva abitualmente in un angolo delle rovine del Colosseo, come «vagabondo di Dio», facendo della sua esistenza una preghiera incessante che saliva fino a Lui.

9. In cammino verso l'Anno Santo, esorto ognuno a farsi *pellegrino di speranza*, ponendo segni tangibili per un futuro migliore. Non dimentichiamo di custodire «i piccoli particolari dell'amore» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 145): fermarsi, avvicinarsi, dare un po' di attenzione, un sorriso, una carezza, una parola di conforto... Questi gesti non si improvvisano; richiedono, piuttosto, una fedeltà quotidiana, spesso nascosta e silenziosa, ma resa forte dalla preghiera. In questo tempo, in cui il canto di speranza sembra cedere il posto al frastuono delle armi, al grido di tanti innocenti feriti e al silenzio delle innumerevoli vittime delle guerre, rivolgiamo a Dio la nostra invocazione di pace. Siamo poveri di pace e tendiamo le mani per accoglierla come dono prezioso e nello stesso tempo ci impegniamo a ricucirla nel quotidiano.

10. Siamo chiamati in ogni circostanza ad essere *amici dei poveri*, seguendo le orme di Gesù che per primo si è fatto solidale con gli ultimi. Ci sostenga in questo cammino la Santa Madre di Dio Maria Santissima, che apparendo a Banneux ci ha lasciato il messaggio da non dimenticare: «Sono la Vergine dei poveri». A lei, che Dio ha guardato per la sua umile povertà, compiendo cose grandi con la sua obbedienza, affidiamo la nostra preghiera, convinti che salirà fino al cielo e sarà ascoltata.

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2024, memoria di Sant'Antonio da Padova, Patrono dei poveri.

Franciscus

## La cura dello spirito nella Casa della carità a Lecce

*Un percorso condiviso tra persone senza dimora, operatori e semplici cercatori di fede*

di SIMONA ABATE\*

«**H**o sfiorato attimi di sfiducia totale», gridava Anees, un giovanissimo papà, che, nel lasciare la sua amata terra, aveva già dimenticato come sognare e ormai il rischio di annebbiare la consapevolezza di sentirsi persona, ben che meno amata, era a un passo da lui. Ma la sua vita di preghiera ha vinto: «Dio mi ha aiutato a non cedere!». Quando si è travolti nel ritmo di rincorrere la fortuna, il non sentirsi amati fa male, a se stessi e alla motivazione di riappropriarsi di sogni e desideri. Ma la preghiera è la migliore strategia intima e dunque sociale, in cui smarcarsi dal rischio della marginalità, perché essa appiana i conflitti con la preoccupazione della sopravvivenza, rimotiva la speranza e determina l'azione del riscatto. Alla Casa della carità di Lecce, luogo di accoglienza per i senza dimora, ormai questo è un assoluto evidente, per accolti ed operatori. La preghiera difende, la preghiera cura! Ecco perché da quel grido di una donna alcolista – «Non mi lasciare» – in una giornata autunnale di tre anni fa, disperata nella sua solitudine estrema, lì, seduta a piangere nell'ufficio preposto all'ascolto, con il volto pieno dei lividi dell'ultima rissa, è nata in me, operatrice di carità, l'esigenza di insistere su Dio, da garantire proprio a chi crede di essere meno fortunato "in amore". In Simonetta ho contemplato lo stesso grido che Gesù, abbandonato sulla croce, lanciava a suo Padre! Mi ha fatto male; mi ha sconvolta e mi ha delicatamente condotta a prendere una decisione: agganciare i poveri a Dio, per consentire loro di ritrovare, in Lui, tutto di sé.

Me lo aveva già fatto notare Maurizio, mesi prima, quando nell'imparare le stazioni della Via Crucis, non riusciva mai ad andare oltre la seconda, quella del carico della croce sulle spalle di Gesù: «Allontanato da tanti, tenuto a distanza da molti, mi hanno messo sulle spalle il peso di essere considerato matto, un senza senso. Ma Gesù mi ha tenuto in alta considerazione perché io ero con Lui nella via della croce. Non sono un rinnegato, un buono a nulla, sono Maurizio, quello per cui Gesù ha sorriso tutte le volte che la croce gli faceva male e premeva». Quanti ritrovamenti "di dignità", nell'approccio tra Dio e il povero. La dimensione spirituale è sempre lo spazio migliore per fare i conti con il dolore, da guardare negli occhi, accettarlo, elevarlo e usarlo come punto di ripartenza. Chi si dimentica quelle lacrime di Amelia! Voleva cambiare nome, in quella atroce sofferenza per una vita che le era diventata ostile e che desiderava diversa! Le bastò un incontro con Maria ed una semplice premessa: «Ricorda che la Madonna è donna e conosce il tuo dolore di donna e mamma ferita». Si calmò, all'istante. E piano piano si arrese, fino ad ammettere in una pubblica testimonianza: «Non volevo accettarti o Madre. Volevo stare lontana da te, da tutto e da tutti coloro che provano a spiegarmi la vita. Avevo perso fiducia nell'amore, perché quell'amore in cui credevo fermamente mi aveva solo procurato violenze fisiche e mi aveva portato via i miei figli. Piano piano, ti sei a me riaccostata, mi hai saputo sorreggere nella ripresa della fiducia, finché mi hai spiegato che nel tuo Figlio che soffriva per me, avrei ritrovato tutto. Ed il tutto è



# Dio è la migliore soluzione

davvero ritornato. Senza la tua forza di mamma, io da mamma non avrei potuto riprendere a vivere». Ad oggi le iniziative di preghiera con i nostri amici più vulnerabili ormai sono tante e con una efficacia alta. Dio è sempre la migliore soluzione di incentivazione motivazionale, di contenimento alla devianza, di emancipazione e vittoria! Ecco perché, durante l'anno, parte

sempre qui a Lecce, dalla Casa della Carità, la proposta di un percorso di spiritualità mirato: i senza dimora, accanto ad amici operatori o semplici cercatori di fede tanto quanto loro, si dedicano alla cura dello spirito. Le chiese del centro storico diventano luoghi di appuntamento in cui, per non ghettizzare nessuno, alla pari, accanto a laici, diaconi e sacerdoti, nelle più svariate confessioni religiose, si coltiva il bisogno di affrontare la vita con Dio. «Abbiamo visto l'amore vincere» e la sua seconda edizione «Dalla paura alla fede» sono state intense esperienze in tale

direzione. Lunghi mesi di incontri in cui riappropriarsi della convinzione della necessaria cura spirituale, per superare la paura della sofferenza con l'arma della fede, alleare le due e ripartire nel riprendersi la vita. «Siamo dovuti scappare da un regime di dittatura. Ci siamo dovuti dividere da mio marito io e la mia bambina. Siamo rimasti privi di tutto, anche di noi stessi, soli, quasi sull'orlo della disperazione. Ma Gesù è arrivato. La nostra croce la portava Lui. Ci hai consolati, donato fiato, incoraggiamento, incontri con persone amiche, curatori del nostro stare bene. Con Lui siamo ritornati a sognare il bene per il nostro amore e oggi possiamo dire di essere in piedi nella gioia della vita». È la narrazione della storia, che Maribeth racconta dopo aver ritrovato, in Dio, stabilità alla sua speranza e alla sua famiglia. La preghiera si rivela sempre come esperienza dai benefici effetti proprio per l'aspetto motivazionale e dunque gestionale dei senza dimora coinvolti, ricontestualizzati e riorganizzati nella propria vita di fede. Quando c'è Dio, il grigiore è sopportabile, addirittura gestibile, chiaramente superabile. È innegabile il travaglio interiore che scaturisce dal coinvolgimento in tali percorsi. Spesso ritrovo tanti amici che, smossi interiormente, sono quasi in preda ad un senso di smarrimento; è il momento in cui lo Spirito sta prendendo le redini in mano. E com'è bello ritrovare persone che abbandonano la disperazione, modificano mentalità, abbandonano costumi malsani,

## La forza per vivere

di ELIO ALFONSI

**L**a preghiera dà forza: lo diceva sempre Madre Teresa di Calcutta, che nella preghiera trovava la forza per servire i poveri. La preghiera dei poveri «sale direttamente a Dio», dice il Papa. Perché? Perché è nella preghiera che il povero trova la forza per vivere. I poveri del mondo e quelli che vediamo quotidianamente nelle nostre città chiedono a Dio aiuto non solo per la soluzione dei loro problemi. Con semplicità fanciullesca mettono sullo stesso piano l'aiuto di cui abbisogna il popolo africano, ad esempio, e quello di chi in Sicilia vive senz'acqua. Vivendo all'interno di una struttura della Ca-

ritas, mi rendo perfettamente conto della intensità e costanza con cui le persone bisognose come me pregano con convinzione profonda, chiedendo a Dio un aiuto. Noto che la povertà unisce persone di classi sociali diverse. Giunte a questa condizione di bisogno per le ragioni più disparate, si ritrovano accomunati nello stesso intento: pregare con la stessa profonda intensità tanto per la propria causa, quanto per quella di ciascuna persona che abbia bisogno, in ogni angolo del pianeta. Dio diventa la certezza che dà forza concreta per la sopravvivenza e la rinascita. Non è più in discussione l'esistenza del soprannaturale, Lui c'è ed aiuta, dà forza e vince sugli errori commessi. San Benedetto Giuseppe Labre, un povero tra i poveri, ne è la dimostrazione.

CONTINUA A PAGINA 9

## Da Toronto le storie di Charlie e Laura

*Una comunità senza i poveri che pregano al centro è una chiesa senza croce*

di NICOLAIE ATTITIENI\*

**C**harlie è un vecchio amico della nostra comunità. C'è una cosa che Charlie dice a tutti, ogni volta che entra nella cappella del nostro centro a Toronto: «Vengo a pregare perché hanno ucciso mia madre e mio padre». Charlie ripete queste parole più e più volte, prima che cominci il nostro incontro di preghiera. Le disgrazie e la malattia mentale hanno avuto la meglio su di lui.

Ha settant'anni e qualsiasi tragedia sia accaduta nella sua vita deve essere avvenuta molti anni fa. Ma le cicatrici che ha lasciato sono profonde e solo la preghiera può accarezzarle.

Nonostante l'angoscia, il dolore e la malattia mentale che deve affrontare, Charlie ha iniziato a venire a pregare con noi regolarmente un paio di anni fa. E non dimentica mai di iniziare con le stesse parole che rivolge a chiunque gli capiti accanto: «Prego perché hanno ucciso mia madre e mio padre».

Ci siamo chiesti spesso se queste fossero le uniche parole che pronunciava mentre pregava. Non siamo stati capaci di darci una risposta, ma ora sappiamo che non è più così.

Solo un paio di settimane fa, Charlie è arrivato nella cappella al mattino molto presto. All'interno era ancora buio e c'erano solo due persone che pregavano in silenzio. Anche Charlie pregava in silenzio. Non aveva nessuno al quale avvicinarsi. E, nel silenzio, si è sentito che sussurrava: «Grazie Dio... Benedici Dio... Grazie Dio...». Ogni cinque minuti benediceva e ringraziava Dio.

Ci sono così tante storie di poveri segnati dalla vita che pregano nella nostra cappella che potremmo riempire un libro con molti capitoli. Storie di persone che pregano da sole o insieme, per un dolore o per una gioia, a voce alta o in silenzio, con disperazione o con speranza. È un fluire continuo di sentimenti che si irradia su tutta la nostra comunità.

Che cos'ha di diverso questa preghiera? È semplicemente la preghiera pronunciata dalla croce.

Perché tutti coloro che pregano assomigliano letteralmente a Cristo sulla via del Golgota. Piegati, nudi e ridicolizzati, picchiati, rifiutati e derisi. Non appartengono a nessuno, hanno come unica compagnia la loro tragedia da sopportare.

La loro preghiera è affrontare non solo il rifiuto degli altri o i propri peccati, ma anche un silenzio che viene dall'alto. Un silenzio che è santo. Un silenzio che ogni cuore umano ha paura di affrontare perché richiede una fede non comune. Un silenzio che ti fa rifiutare una bevanda quando hai sete, un silenzio che ti fa digiunare quando hai fame, un silenzio che ti fa condividere i tuoi ultimi vestiti per non lasciare che un tuo fratello diventi come te. Perché sai che la nudità fa vergognare la purezza del cuore, mentre la compassione vince anche sul tuo peggior nemico. È un silenzio che fa scattare nel profondo dell'animo umano il perdono per tutto ciò che ti è stato fatto. Un silenzio che copre, con la compassione, le ferite e dà voce a un cuore in preghiera.

Il silenzio dall'alto è accolto nell'anima solo da chi è rivolto al cielo dalla croce. Un silenzio che fa ricordare al figlio abbandonato di essere il figlio amato.

Se la Chiesa è il cuore del mondo, allora i poveri ne sono la parte più intima. Senza i poveri che pregano al centro della



## Sul Golgota con Cristo

comunità, si diventa una chiesa senza croce. Allora non si riesce a comprendere la vittoria sulla morte e la più profonda e semplice verità del cuore umano della quale tutti siamo partecipi: quando e se raggiungiamo il fondo del nostro cuore, il cuore umano è una benedizione piuttosto che una maledizione. Questo porta una gioia che nessun altro dolore può superare e cambia la dinamica della vita per l'eternità.

Laura è un buon esempio in questo senso. Si sta preparando a pranzare. Ha fame. Vuole che ci sbrighiamo. Le chiediamo se, per questa volta, può dire

lei la preghiera prima del pasto. Accetta, ma solo per questa volta. Poi si alza in piedi e dice ad alta voce: «*Gra-a-ace!*».

Ride. E di nuovo dice: «*Gra-a-ace...!*».

È l'altra faccia della preghiera dei poveri. L'anticonformismo e la creatività dove la gioia si unisce alla preghiera perché sa di non essere mai rifiutata o respinta. Perché attraverso la croce la gioia della risurrezione ha già iniziato a irrompere. E i poveri sono i primi a vederla perché sono sulla croce.

\* Sacerdote ortodosso - St. John the Compassionate Mission, Toronto



## Dio è la migliore soluzione

CONTINUA DA PAGINA 8

allenano la speranza, si educano nello stile della lode e della gratitudine, perché forti della confidenza del Dio che non abbandona nessuno. «Continua ad ascoltare il mio dolore» è stata l'ulteriore spinta a non demordere in questo senso, quando in una giornata di ritiro, provavo a contemplare il crocifisso, facendo pace con le mille sollecitazioni del bene ed il bisogno di silenziare i rumori inutili dell'egoismo e della indifferenza. Ho custodito gelosamente questo orientamento del Dio Spirito e nel farlo ho capito sempre più quanto il dolore abbia bisogno di un ascolto spirituale che solo la preghiera può assicurare. E da qui un altro lancio, quello del prossimo mese: «Quindici minuti con Gesù».

Incontri in cui pregare insieme, disciplinare nella stabilità lo stile della preghiera del cuore e ricercare, nella Parola del giorno, i lineamenti identitari della affascinante figura di Gesù, da frequentare di continuo. Tutto con un ritmo più ordinario e non dilazionato.

L'amore va nutrito ogni giorno e riconciliato con il dolore, che mai ne deve diventare antagonista, ma alleato! Non avrebbe senso soddisfare la richiesta di quei 160 poveri affamati che bussano ogni giorno alla nostra Casa, se non si fornisse loro in primis Colui che soddisfa ogni riuscita e realizza ogni risurrezione!

\* Responsabile centrale dell'Istituto secolare Servi della sofferenza e coordinatrice della Casa della Carità di Lecce

## Da quella notte ha vinto Gesù

di CIRO SALVUCCI

**L**a preghiera mi ha salvato. La preghiera ha attutito tutte le mie sofferenze. La preghiera attutisce tutte le mie sofferenze. La preghiera è il carburante per chi ha il grande dono della fede! La preghiera è implorazione a Dio. La preghiera, per chi ha fede, ha la capacità di compiere miracoli. Ma miracoli reali. La preghiera ci dà la capacità di diventare umili, di affidare tutto nelle mani di Dio.

La notte del mio trentaseiesimo compleanno, dopo un pianto delirante, capii che la mia salvezza era mettermi unicamente nelle mani di Dio. Per farlo ho dovuto rinunciare... rinunciare a tutte le mie debolezze.

Ho detto a Dio: ok, mi arrendo. Rinuncio a tutto.

Quel tutto era quello che, in quei giorni, era la cosa più importante per me: l'alcol. Ma con il passare del tempo ho compreso che, rinunciando all'alcol, avevo rinunciato a Satana.

Eh sì, da quella notte finalmente anche su di me ha vinto Gesù.

Gesù vince su tutto e su tutti, e vincerà sempre e ovunque.

Quando ero ancora nelle forze oscure, Dio mi metteva alla prova, ma io non riuscivo a rispondergli perché non ero realmente umile. La fede che avevo imparato da bambino non bastava. Pregavo poco e pregavo soprattutto nel momento del bisogno.

Io non ho mai perso la speranza perché Dio non ha mai perso la speranza in me. Dio non perde la speranza in nessuno.

La preghiera è diventata essenziale per me. È la mia medicina, la mia autenticità. La preghiera è verità. È mettersi a nudo dinanzi a Dio.

Ricordo che anni fa chiesi a un sacerdote: perché vivo questo inferno?

Lui mi rispose: perché ancora non fai verità su te stesso! E come faccio a fare verità su me stesso? Pregando, mi disse.

Era questa la chiave giusta per la mia salvezza. Ma allora non la raccolsi, continuando ancora a tribolare e farmi del male.

La preghiera elimina l'impossibile. Nulla è impossibile se si ha fede. La preghiera vince sempre sul male. Il bene vince sempre sul male.

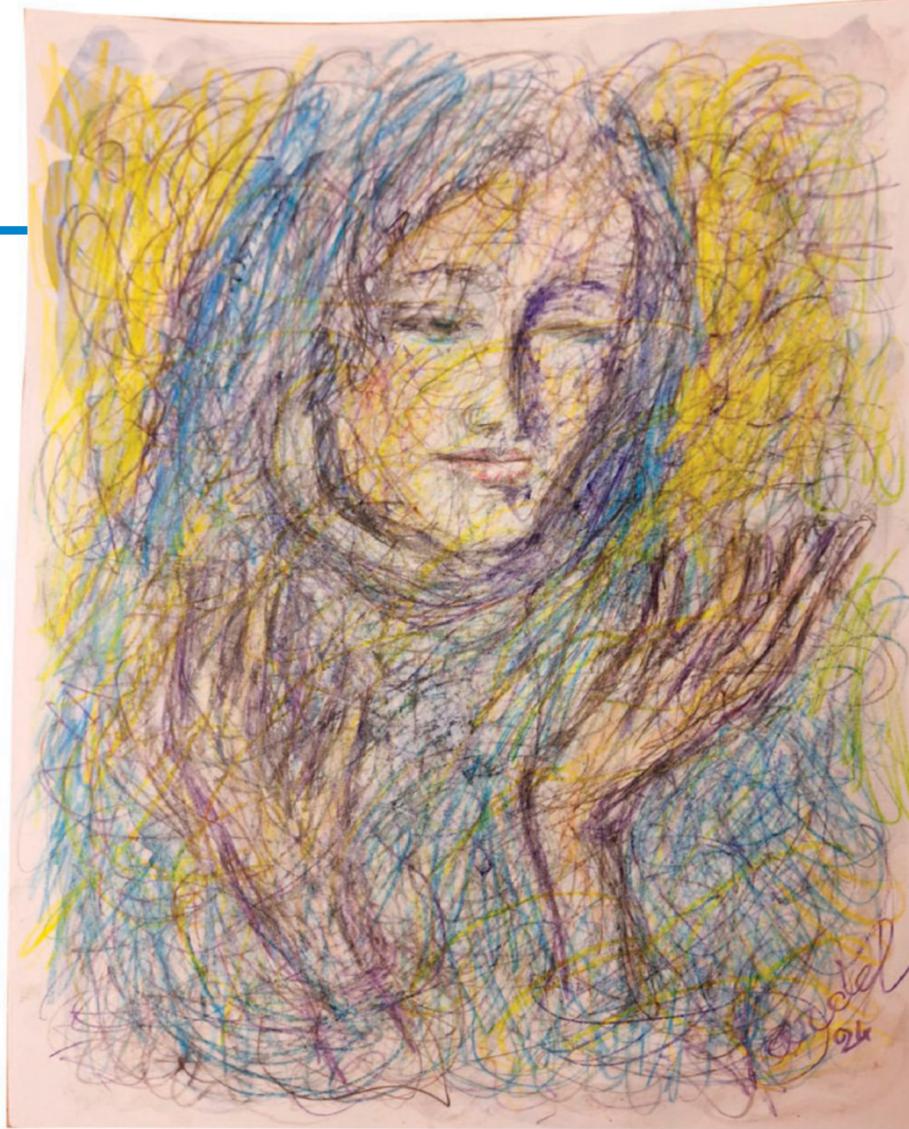
Gesù ha detto di amare i nemici e i persecutori. L'ho fatto. La preghiera non elimina i problemi, ma ci dà coraggio per affrontarli.

La fede non è un'illusione. È una forza reale che ci connette con il potere di Dio. Un potere che può cambiare tutto. Così è successo a me.

Non importa quanto grande o piccola sia la tua fede. Anche se fosse grande quanto un granello di senape, può spostare le montagne. Questo è quello che Gesù ci promette nel Vangelo.

Sì, le risposte alle nostre preghiere stanno lì, nel Vangelo.

La preghiera dei poveri  
in un disegno realizzato,  
proprio per il nostro  
giornale, dall'amico  
Vardel,  
pittore di strada



## Il Signore si fa trovare e ci ascolta in silenzio

di LIA SALVATI

«**L**a misura dell'amore è amare senza misura» (Sant'Agostino). Cerchiamo Cristo nei poveri con un cuore attento. Tu che vivi ai margini della strada, non sentirti solo, hai bisogno di Cristo per rialzarti. Da solo non ce la puoi fare. Lo devi cercare. Lui è lì che ti aspetta. Dalla croce vede la tua sofferenza e il tuo dolore.

Non sei solo, hai bisogno di pregare davanti al Padre. Se non trovi le parole, allora stai in silenzio. Se sei debole e fragile, trova la forza dentro di te. Se vuoi uscire dal tunnel dove si è infilata la tua vita, non perdere mai la speranza, non mollare mai!

Apri il tuo cuore, fai spazio al Signore che è in attesa di essere accolto. Questo è il mistero della preghiera che porta all'incontro con il Signore. Spesso perdiamo di vista ciò che di più bello c'è per noi: il suo Amore. Il Signore si fa trovare, ci ascolta in silenzio e ci chiede di amare i fratelli sempre più soli.

Fa', o Signore, che mi soffermi sul ciglio della strada guardando i fratelli soli e sofferenti. Ascolta la mia preghiera.

È bello pregare assieme, siamo tutti figli dello stesso Padre. Ricchi o poveri: non c'è differenza davanti al Signore. Abbiamo molto da imparare da coloro che soffrono. Loro sono maestri di vita.

La preghiera è là dove ci sono mani che accolgono con amore.

Signore, non ci abbandonare, sei nostro Padre.

di VIOLANTE SERGI

**N**on so se è la televisione a rendere le cose più grandi o sono le mie aspettative – o i miei timori –, ma quando incontro Claudia

Koll mi stupisco di quanto sia minuta questa donna che per molto tempo ha vissuto nel mondo dello spettacolo e che con la sua associazione, Le Opere del Padre, si dedica, ormai da anni, ai poveri. Ciao Claudia, le dico, Sono arrivata.

Sono quasi tre settimane che le chiedo un'intervista, ho insistito e insistito e alla fine m'ero quasi arresa, poi, ieri sera, tu e io stavamo finendo di cenare quando squilla il telefono. L'intervista si farà, ti dico, L'appuntamento è domani. Sei contenta? Io faccio un sospiro: Speriamo vada bene. Ma certo che andrà bene! mi dici sorridendo come fai sempre di fronte ai miei mille dubbi. Lo sai, ho guardato molte testimonianze in cui Claudia

racconta della sua conversione e tutte le volte in quella sua voce sentivo qualcosa che raramente mi capita di ascoltare: la fede.

Questa donna ci crede veramente, ti ho detto, poi, con la scusa di lavare i piatti mi sono alzata da tavola. A una così non puoi mica mentire, perché chi conosce Dio conosce il cuore degli uomini, e anche se tu dici che ho un cuore grande, io quel dio che questa donna testimonia da anni, io da anni lo cerco senza mai trovarlo. Mi raccomando, mi dici prima di uscire, non fare come al solito che arrivi tardi agli appuntamenti.

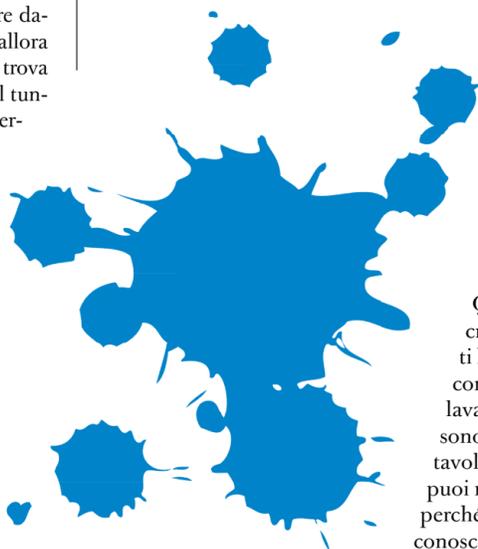
Quando arrivo alla Colomba, lo spazio della parrocchia di Santa Felicita e Figli Martiri dove Claudia Koll si prende cura

dei poveri, la trovo lì, con un microfono in mano, vestita con una giacchetta e dei semplici jeans, che legge ai poveri il Vangelo del giorno. È un brano che conosco a memoria – *Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: Amico, prestami tre pani... –* anche se nella mia memoria i ruoli si invertono: come sempre io non vado da nessuna parte, figuriamoci, è 'st'amico mio che così, senz'appuntamento, viene da me alla mezza e inizia a chiedere e chiede tanto che alla fine gli faccio: *Tiè, piglia 'sti tre pani e vattene! Vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a darglieli quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza... Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.*

Si, ma quando? penso io e di colpo il mio pensiero si fa voce nelle parole di un uomo vestito di stracci. Quand'è?

Quand'è che quest'amico si scrolla dal suo sonno e m'apre la porta? Claudia chiude il Vangelo, fissa lo sguardo su quell'uomo e gli dice: «Con Dio tu sei così insistente come lo sei con me?». Poi, inattesa, si volta verso di me: Anche tu, dice, anche tu sei stata insistente con me». E io che prendo le parole non come suoni, ma come sassi, io alzo le mani e mi difendo: L'ho fatto a fin di bene, l'ho fatto per l'intervista. E vorrei dirle: Sai com'è, Claudie', il Vangelo del giorno per me non è mai stato: *Chiedete*, è sempre stato: *Non disturbate*. Mi raccomando, Violante, non disturbare.

Per quasi un'ora in una saletta piena di sole, io e la donna minuta parliamo di una cosa per me difficile da comprendere: la preghiera. «La preghiera ha bisogno di testimonianza – mi dice Claudia –. Se non c'è chi annuncia il Vangelo nessuno



## L'OSSERVATORE **di strada** ringrazia

ANDREA MONDA  
direttore responsabile  
i cardinali

KONRAD KRAJEWSKI ed ENRICO FEROCI  
e il vescovo BENONI AMBARUS  
che sostengono l'impegno di questo giornale  
al servizio della comunione ecclesiale.

Un grazie particolare  
alle AMICHE e agli AMICI  
che con intelligenza, creatività  
e soprattutto cuore hanno offerto  
i contenuti di questo numero.

Grazie agli operatori e ai volontari  
della CARITAS DI ROMA e di BINARIO 95,  
ai volontari  
della COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO  
del CIRCOLO S. PIETRO, della SOCIETÀ  
DI SAN VINCENZO DE PAOLI,  
e del CENTRO ASTALLI.

Grazie a MAURIZIO LISANTI  
e alla redazione  
di «GOCCE DI MARSALA».

Grazie a tutti i professionisti  
che hanno collaborato a titolo gratuito  
e al Cavaliere del Lavoro  
Dottor PAOLO CLERICI  
e alla FONDAZIONE ANGELINI  
che con la loro generosità hanno consentito  
di coprire le spese di stampa del giornale.

Grazie ad ALESSANDRO VENZAGHI  
che ha curato l'editing dei testi  
e la revisione delle bozze.

Grazie agli ospiti della casa di accoglienza  
PALAZZO MIGLIORI e a tutti gli altri amici  
che curano la diffusione delle copie cartacee.

Le eventuali offerte raccolte  
sono destinate per intero ai poveri.

Coordinamento  
PIERO DI DOMENICANTONIO  
Segreteria organizzativa: ELIDE PARISI

L'OSSERVATORE **di strada**

è un periodico dell'Osservatore Romano  
Piazza Pia, 3 - 00120 Città del Vaticano

Stampa: Tipografia Vaticana, Città del Vaticano

## Che Dio ci aiuti a fermare la follia della guerra

di ALESSANDRO MILZA

**L**a Giornata Mondiale dei Poveri è stata voluta da Papa Francesco per ricordare, urbi et orbi, quanto il flagello della povertà affligga sempre più il genere umano. Ancora oggi milioni di persone nel mondo hanno bisogno di aiuto per sopravvivere.

Nella mia, ormai amplissima, esperienza di vita – ho 85 anni compiuti – ho avuto la possibilità di vedere nei tanti paesi dove ho svolto il mio lavoro di ingegnere civile differenti "tipi" di povertà. Nel continente africano (Togo, Algeria, Tunisia, Marocco...) la povertà è vissuta con grande dignità e, nonostante le difficoltà, le famiglie rimangono sempre molto unite e riservano particolare attenzione e rispetto verso gli anziani. Fino alla fine della vita sono curati ed assistiti. È rarissimo vedere sulla strada anziani mendicare per sopravvivere. Anche il poco viene

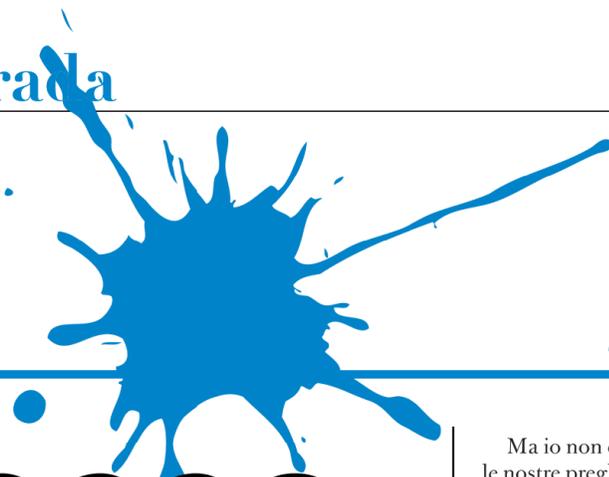
fraternamente diviso.

Nella nostra "civilissima" Europa il numero dei poveri è ancora molto alto in rapporto al benessere diffuso nella popolazione.

Purtroppo oggi, molto ci occupiamo di garantire un pasto caldo a tutti, o quasi, senza comprendere che la vera sofferenza non è tanto quella di non avere un pasto decente, ma la solitudine e l'indifferenza. Specie a noi anziani mancano la vicinanza dei nostri cari e il conforto di una mano amica che ci aiuti in questo ultimo tratto nella strada della vita.

Credo che con la Giornata Mondiale dei Poveri si voglia ricordare al mondo, attraverso la preghiera, anche l'urgenza della pace. Perché ogni guerra non fa altro che generare nuovi poveri, persone che resteranno private per molti anni della loro casa e del loro lavoro.

Che Dio ci aiuti a fermare questa follia.



# La scommessa del quotidiano

«Chiedete e vi sarà dato»: rileggendo e vivendo il Vangelo nella parrocchia di Santa Felicita e Figli martiri alla periferia di Roma insieme con Claudia Koll

crederà. Io fin da piccola sentivo mia nonna pregare, non solo il rosario, anche le semplici invocazioni: Signore, come faccio? Signore, aiutami! Signore, ti ringrazio!». Io mia nonna non l'ho mai sentita pregare se non quando era molto vecchia, allora, mi ricordo che invocava Padre Pio: Aiutami, diceva, Aiutami! Non l'ho mai sentita dire: Dio, ti ringrazio!

«Mia nonna mi ha insegnato questo: vivere Dio nel quotidiano – prosegue Claudia –. Io vivevo alla presenza di Dio, Lo respiravo». Io la guardo e mi domando com'è vivere alla presenza del Signore? Mi ricordo una volta, in una processione, a un tratto m'ero voltata e là, dietro di me, c'era una piccola donna incoronata, tenuta in alto da quattro uomini. Pensa quanto sarebbe bello vivere con la Madonnina che ti guarda le spalle, che tu puoi andare da quelli che hai offeso, da quelli che odi e pure da quelli ai quali ti vergogni di chiedere scusa – chi chiede più scusa? è da falliti – e dirgli: Mi dispiace, ho sbagliato... e sapere che qualsiasi sarà la loro reazione dietro c'hai la Madonnina che ti guarda le spalle e allora puoi fare tutto.

Claudia, le chiedo, forse per metterla in difficoltà come facevano i farisei con Gesù, forse per sciogliere i miei dubbi. So che tua nonna era non vedente: non ti sei

mai chiesta perché nonna non vede, perché è malata? «Mia nonna era mia nonna, punto. La malattia non era un dramma per lei e questo grazie alla fede». E la malattia di tua madre? insisto. Non ti sei mai chiesta: perché mamma sta male, perché non guarisce, perché non può prendersi lei cura di me come fanno tutte le altre mamme? A questo punto Claudia Koll fa una cosa che non mi aspetto, una cosa che fa spesso Gesù quando ha a che fare con quegli ipocriti dei farisei: Claudia Koll ribalta la mia domanda, la converte, non si concentra su quella che io vedo come un'ingiustizia verso la Claudia bambina, ma sull'ingiustizia, come la chiamo io, che aveva patito sua madre non potendola crescere come avrebbe voluto, non potendola allattare. «Sicuramente mia madre avrà pianto, ma io non l'ho mai sentita. La sentivo pregare, invece». Poi fa una pausa e aggiunge: «Come ricordo ho questo, non la rabbia». Altra pausa. «È nelle prove, dice, che si vede la fede e la mia famiglia ha sempre avuto una grande fede, una fede positiva in un Dio benevolo che è Padre e perciò si prende cura dei suoi figli».

Mentre lei parla io penso alla mia di fede, alla mia di famiglia. Quello che ricordo è che tutte le domeniche dopo la

messa andavamo dai nonni e lì i miei litigavano. «La mia famiglia aveva il dono di una fede rocciosa», dice Claudia in conclusione, e com'è che dice il Vangelo? *Chiunque ascolta le mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia... Viene il vento e la casa non cade. Ma c'è un altro uomo, un poveraccio che la casa se l'è costruita sulla sabbia, 'sto scemo, viene il vento e gliela spazza via, e la sua rovina fu grande.*

Ma se uno è un poveraccio che non c'ha avuto altro che sabbia nella vita? Su cosa la costruisce la propria casa, la propria fede, la propria salvezza? «Ogni volta che mi è stata fatta un'ingiustizia» riprende Claudia passando dal piano della malattia a quello del male, sì, del male che noi ci facciamo l'un l'altro. «Ogni volta Dio mi ha ricompensato perché Dio non abbandona, Dio sostiene». E quelli che vediamo buttati per strada? le chiedo. Anche questi poveri che tu cerchi di aiutare: per loro dov'è Dio? Dov'è il sostegno, dov'è la ricompensa? Lei allora fissa su di me il suo sguardo: «Noi non lo sappiamo – dice –. Noi non siamo in grado di vedere le opere di Dio nella vita delle altre persone, non sappiamo come Lui le salverà, come si manifesterà la Sua salvezza».

Ma io non capisco: che fine fanno tutte le nostre preghiere? Dio non è il dio di tutti? Allora, perché alcuni soccombono? Perché alcuni non ce la fanno? E nel dirlo mi viene in mente zio Ernesto che morì solo in un letto d'ospedale senza nessuno accanto. Claudia, le chiedo, è possibile fallire nell'impresa della vita? E prima che mi risponda le racconto la storia di zio Ernesto che aveva tutto ed è morto da solo. Ho sempre pensato alla sua vita come un fallimento. «Tu non puoi giudicare se una vita è sprecata», mi dice la donna minuta senza distogliere da me il suo sguardo, «non noi lo sappiamo. Non sappiamo Dio come interviene nella storia di ciascuno e non possiamo avere la presunzione di sapere perché in alcuni casi Dio fa un miracolo e in altri no: è un mistero». Ma se Dio non salva, allora che ci sta a fare? Non glielo dico, ma come se sentisse ciò che ho dentro, lei risponde: «Le vie della salvezza sono infinite. Può darsi che alcuni per salvarsi hanno bisogno del miracolo, altri, invece, non si salvano con il miracolo come noi lo intendiamo, ma per un'altra via, noi non lo sappiamo». *Io so di non sapere* c'era scritto sul tempio di Apollo a Delfi, mi dico, e di colpo mi tornano alla mente Socrate e la sua maieutica, i dialoghi platonici, la ricerca della verità e quel Vangelo che dice: *Dio fa nuove tutte le cose* e in questo noi non lo sappiamo, non sento solo la sapienza degli antichi, sento qualcosa che mi spaventa e mi attira: la fede.

Questa donna minuta crede in un dio padre, creatore delle cose visibili, ma anche di quelle invisibili, questa donna che fissa su di me il suo sguardo è rimasta aperta al mistero, quel mistero che a me, invece, manda ai matti, ma più voglio sapere, più m'assalgono i dubbi. «L'opera di Dio è profonda e riguarda tutta la vita di una persona – prosegue Claudia –. Lui, quando arriva, illumina tutta la vita e improvvisamente tu vedi il disegno e il senso». Ma se Dio non arriva? Se uno manca l'appuntamento? Io arrivo sempre tardi agli appuntamenti. Oggi eri puntuale. Oggi era un caso. Lei mi sorride come fai tu di fronte ai miei mille dubbi: «Dio dà tanti appuntamenti», mi dice e forse perché a dirlo è una testimone di Cristo, una che c'ha la casa costruita sulla roccia, una che non te la sta raccontando, una che tutte le volte ci mette la faccia, pure con me che è un'ora che sto qua a provocarla, allora, mi dico che forse sì, forse c'è un dio che c'ha un'agenda piena di orari: allora, Violante, se oggi non puoi vieni domani, se domani sei occupata facciamo dopodomani, tra un mese, un anno. Viola', anche quando credi che sia troppo tardi, tu bussala...»

«La scommessa di Dio è nel quotidiano», mi dice Claudia prima di lasciarmi. E in questo quotidiano che mi aspetta, in questo quotidiano appuntamento con la vita e con la salvezza, sapendo che forse è tardi per me, forse è già scoccata la mia mezzanotte, io esco da questa casa che ho costruito sulla sabbia, forse perché non c'era altro, forse perché non l'ho cercato, e vado in una casa costruita sulla roccia, che pure che viene il vento coi suoi mille dubbi la casa non te la spazza via, quella sempre lì sta, e oggi ci vado così senza appuntamento, busso a una casa che c'ha l'uscio sempre aperto: Ciao Gesù, gli dico, sono arrivata, e Lui lo trovo là dentro che mi aspetta, da quanto m'aspetti? Gesù che non scappi anche se io faccio tardi, Gesù che non fuggi o non t'arrabbi come me quando la vita mi va storta, Gesù, amico mio.

S.C.

## Sperare e sognare

di DOMENICO COCOCCIA

Sono nato in una borgata di Roma-est. Ci vivevano persone poverissime che si alzavano prima del sole per andare a lavorare e tornavano a casa che era buio. C'era chi andava in campagna, come mia madre, e chi, come mio padre, prendeva il treno delle 5 per arrivare in cantiere.

Mi ricordo – anche se allora ero un adolescente – che a maggio, il mese dedicato alla Madonna, tante donne come mia madre si riunivano sugli scalini delle logge per recitare il rosario. Tutti i giorni e per tutto il mese. Avevano gli occhi stanchi, eppure erano là a pregare. Mi chiedevo: ma perché non vanno a riposare? Oggi, penso che pregavano per una speranza. Speravano che Dio desse loro una mano per cambiare quell'esistenza così faticosa. Ma c'era pure il rovescio della medaglia. Mio padre non pregava, imprecava. Ma credo che, come tanti altri, pensasse che Dio era troppo distratto e non vedeva la sua sofferenza.

Oggi, credo che la preghiera di mia madre e le imprecazioni di mio padre erano il loro modo di continuare a sperare.

Ecco! Pregare per i poveri o in povertà vuol dire continuare a sperare e a sognare.

## La cappella del carcere un luogo di libertà

La persona in carcere può essere annoverata tra gli ultimi? L'opinione pubblica non risponderebbe perché non prende in considerazione il detenuto, non lo considera. Si ferma alla cronaca del fatto e non pensa alla persona che deve comunque vivere. Pensa che sia un problema dello Stato che lo deve gestire attraverso le carceri. Poco importa, poi, se poi lo fa tradendo lo spirito della Costituzione, limitandosi a custodire e non a concorrere alla ricostruzione della persona.

In Italia, il popolo dei reclusi è composto da 65.000 persone.

Dentro il carcere c'è spazio per una convivenza rispettosa anche tra persone appartenenti a nazioni, fedi e lingue diverse. C'è sempre il modo per scambiarsi un aiuto, per un'accoglienza. Potrebbe sembrare impossibile e invece è la

quotidianità.

Vivere ogni giorno gomito a gomito, pur nella follia di tenere le celle chiuse, crea una relazione tra pari: tutti umili, senza prevaricazioni.

Il carcere rappresenta il luogo ove si apprende e si insegna il saper vivere con semplicità, con umiltà.

Certo, ci sono sempre i prepotenti, ma nel complesso si può dire che la vita in carcere è una vita tra pari ed è fatta principalmente di accoglienza. Se la Costituzione fosse rispettata per intero, si potrebbe fare tanto di meglio per tutti.

In questo luogo di costrizione, la cappella rappresenta uno spazio di libertà preghiera. E la preghiera personale aiuta a non perdere di vista il futuro, che è quello che sostiene ognuno di noi.

## L'altra copertina



### The prayer of the poor rises up to God (cf. Sir 21:5)

In this year dedicated to prayer, we need to *make the prayer of the poor our own and pray together with them*. This is a challenge we must embrace and a pastoral activity that needs to be nurtured. Moreover, "the worst discrimination which the poor suffer is the lack of spiritual care. The great majority of the poor have a special openness to the faith; they need God and we must not fail to offer them his friendship, his blessing, his word, the celebration of the sacraments and a journey of growth and maturity in the faith. Our preferential option for the poor must mainly translate into a privileged and preferential religious care" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 200). All of this requires a *humble heart*, one that has the courage to become a beggar. A heart that is ready to acknowledge itself as poor and needy. Indeed, there is a correlation between poverty, humility and trust. The truly poor person is the humble one, as the holy Bishop Augustine said: "The poor have nothing to be proud of, the rich must combat their pride. Therefore, listen to me: be truly poor, be virtuous, be humble" (*Sermons*, 14, 4). The humble have nothing to boast of and nothing to claim; they know they cannot rely on themselves but firmly believe they can appeal to God's merciful love, standing before him like the prodigal son who returns home repentant to receive the father's embrace (cf. *Lk 15:11-24*). The poor, having nothing to rely on, receive strength from God and place all their trust in him. Indeed, humility generates trust that God will never abandon us and will never leave us without a response.

(Message of His Holiness Pope Francis for the eight World Day of the Poor, 5)

### La prière du pauvre s'élève jusqu'à Dieu (cf. Siracide 21, 5)

En cette année consacrée à la prière, nous devons *faire nôtre la prière des pauvres et prier avec eux*. C'est un défi que nous devons relever et une action pastorale qui doit être encouragée. En effet, « la pire discrimination dont souffrent les pauvres est le manque d'attention spirituelle. L'immense



majorité des pauvres a une ouverture particulière à la foi ; ils ont besoin de Dieu et nous ne pouvons pas négliger de leur offrir son amitié, sa bénédiction, sa Parole, la célébration des Sacraments et la proposition d'un chemin de croissance et de maturation dans la foi. L'option préférentielle pour les pauvres doit se traduire principalement par une attention religieuse privilégiée et prioritaire » (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 200).

Tout cela demande un *cœur humble* qui a le courage de devenir mendiant. Un cœur prêt à se reconnaître pauvre et nécessiteux. Il existe en effet une correspondance entre la pauvreté, l'humilité et la confiance. Le vrai pauvre est l'humble, comme le disait le saint évêque Augustin : « Le pauvre n'a pas de quoi s'enfler ; il y a dans le riche, matière à lutter. Écoute-moi donc. Sois un vrai pauvre, sois pieux, sois humble » (*Sermon* 14, 4). L'homme humble n'a pas à se vanter ni à revendiquer, il sait qu'il ne peut pas compter sur lui-même, mais il croit fermement qu'il peut faire appel à



l'amour miséricordieux de Dieu, devant lequel il se tient comme le fils prodigue qui revient à la maison, repentant, pour recevoir l'étreinte de son père (cf. *Lc 15, 11-24*). Le pauvre, qui n'a rien sur quoi s'appuyer, reçoit la force de Dieu et met toute sa confiance en Lui. En effet, l'humilité engendre la confiance que Dieu ne nous abandonnera jamais et ne nous laissera pas sans réponse.

(Message du Pape François pour la VIII<sup>e</sup> Journée Mondiale des Pauvres, 5)

### La oración del pobre sube hasta Dios (cf. Sirácida 21,5)

En este año dedicado a la oración, necesitamos *hacer nuestra la oración de los pobres y rezar con ellos*. Es un desafío que debemos acoger y una acción pastoral que necesita ser alimentada. De hecho, «la peor discriminación que sufren los pobres es la falta de atención espiritual. La inmensa mayoría de los pobres tiene una especial apertura a la fe; necesitan a Dios y no podemos dejar de ofrecerles su amistad, su bendición, su Palabra, la celebración de los Sacramentos y la propuesta de un camino de crecimiento y de maduración en la fe. La opción preferencial por los pobres debe traducirse principalmente en una atención religiosa privilegiada y prioritaria» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 200).

Todo esto requiere un *corazón humilde*, que tenga la valentía de



convertirse en mendigo. Un corazón dispuesto a reconocerse pobre y necesitado. En efecto, existe una correspondencia entre pobreza, humildad y confianza. El verdadero pobre es el humilde, como afirmaba el santo obispo Agustín: «El pobre no tiene de qué enorgullecerse; el rico tiene contra qué luchar. Escúchame, pues: sé verdadero pobre, sé piadoso, sé humilde» (*Sermón* 14,3,4). El humilde no tiene nada de que presumir y nada pretende, sabe que no puede contar consigo mismo, pero cree firmemente que puede apelarse al amor misericordioso de Dios, ante el cual está como el hijo pródigo que vuelve a casa arrepentido para recibir el abrazo del padre (cf. *Lc 15,11-24*). El pobre, no teniendo nada en que apoyarse, recibe fuerza de Dios y en Él pone toda su confianza. De hecho, la humildad genera la confianza de que Dios nunca nos abandonará ni nos dejará sin respuesta.

(Mensaje del Santo Padre Francisco VIII Jornada Mundial de los Pobres, 5)

### A Bitonto una piccola piazza San Pietro



Ogni domenica, oltre che in piazza San Pietro, «L'Osservatore di Strada» viene distribuito anche nel piazzale del santuario dei Santi Medici Cosma e Damiano a Bitonto, in provincia di Bari. Se ne incarica Pino (nella foto), ospite della casa alloggio "Raggio di Sole", una delle tante opere di solidarietà e cura verso le persone più fragili realizzate dalla Fondazione "Opera Santi Medici Cosma e Damiano Bitonto - Onlus". La nascita di questo speciale "gemellaggio" tra piazza San Pietro e la piazza della cittadina pugliese si deve alla creatività di Renato Brucoli, giornalista, scrittore e grande amico dell'«Osservatore di Strada», morto il 27 aprile di quest'anno. Don Gaetano Coviello, parroco-retore del santuario, ha raccolto questa bella eredità assieme a Pino che continua ad offrire il nostro mensile ai fedeli e ai pellegrini.